



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### Passato prossimo e passato remoto (un'ulteriore memoria)

AVREMMO ANCHE potuto passare ad altro oggi: non voglio sembrarvi ossessionato da questa storia. Però mi tocca, sento che mi riguarda, benché sappia che non è giusto e nemmeno salutare precipitare in certi gorghi, soprattutto se sono tanto profondi e oscuri. Ma ieri sera mi è successa una cosa bella: mi hanno chiesto di introdurre un incontro sulla Memoria (sempre con la maiuscola) e mentre cercavo di pensare a cosa dire mi è venuta in mente questa cosa che vorrei raccontare anche qui, nel blog, per chi avrà voglia di leggerla.

Il fatto è che ho pensato fosse bene partire dalle cose più elementari, elementari proprio nel senso della scuola elementare, come l'uso dei verbi. Allora ho chiesto aiuto a una cara amica che di mestiere è insegnante alle scuole, appunto, elementari, domandandole in che classe si spiega la differenza tra passato prossimo e passato remoto. Lei per prima cosa mi ha bacchettato: "*Non si dice più scuola elementare da quel dì, si dice scuola primaria*". Poi mi ha detto che si affronta in terza. Primaria! Pressappoco, quindi, a otto anni. Naturalmente la differenza la conosciamo tutti quanti ed è che il passato prossimo indica un'azione che accade in un momento del tempo vicino ("*Oggi a pranzo ho mangiato un piatto di pasta al sugo*") mentre il passato remoto serve per raccontare un momento decisamente più lontano ("*Tanti anni fa andammo in vacanza alle Cinque Terre*").

Tuttavia questa cosa non è del tutto vera, o almeno non è del tutto precisa. In realtà la differenza è molto più sottile di così, e ha implicazioni che vanno più nel profondo. Nel senso che non dovrebbe essere tanto il momento in cui un fatto che raccontiamo è avvenuto a determinare la scelta per il passato prossimo invece che per il passato remoto, ma se quel fatto che raccontiamo ha ancora – o non ha più – un legame con il presente. Detta così sembra difficile, invece è facile, basta un esempio: è più corretto dire che io *sono nato* o che *nacqui* il 24 novembre 1973? Apparentemente la scelta corretta è quella del passato remoto ma invece no, o almeno non del tutto. Perché ringraziando il cielo io sono ancora vivo, quindi continuo a esistere. Commetterei invece un errore dicendo che Joyce è *nato* il 2 febbraio 1882 (auguri) non tanto perché quella nascita è avvenuta 140 anni fa, ma perché Joyce è morto, la sua vita si è conclusa, e quel legame diretto con il presente è spezzato.

Può sembrare una questione poco interessante, tecnica, non particolarmente importante, ma forse non è così. Perché tanto per cominciare riflettere su tutto questo ci mostra come il nostro linguaggio abbia proprietà molto più complesse di quelle che usiamo normalmente. Somiglia un po' ai nostri telefonini, quelli che noi (i ragazzi no, diciamo i più "agèe") magari usiamo solo per telefonare o per mandare messaggi ma che invece sono autentici prodigi a saperne sfruttare le potenzialità, macchine fotografiche sofisticatissime, aggeggi con cui potremmo montare interi film. Soprattutto, però, significa che la nostra lingua ci permette non tanto di specificare semplicemente se un fatto è accaduto in un tempo più o meno vicino a noi, ma se quel fatto ha ancora – o non ha più – un legame con il nostro presente. Ecco, la Memoria, con la maiuscola, è esattamente questa cosa: non tanto il "ricordare" ciò che è avvenuto anni, decenni o secoli fa, non tanto "non dimenticare" tutto ciò, ma riconoscere che un filo rosso ci lega indissolubilmente agli eventi del passato.

Perché se riteniamo che quel legame sia spezzato, se pensiamo che fare Memoria della Shoah sia come ricordare le Crociate, o la costruzione delle piramidi, se non cogliamo il senso profondo che l'espressione "*Fare Memoria*" contiene, allora rischiamo di non afferrare il senso dell'anniversario che ogni 27 gennaio ci viene messo davanti, e comunque togliamo all'azione della Memoria gran parte della potenza che ha.

Quindi, c'è un punto da fissare: la Memoria non è solo ricordare una tragedia del passato, ma osservarne il legame con il nostro presente. Quindi non passato remoto, anche se i fatti sono accaduti ottant'anni fa, ma passato estremamente prossimo. Cose che ci riguardano. Lo scrisse già alla fine del Settecento Novalis, uno dei maggiori rappresentanti del romanticismo tedesco, in fondo: "*Ogni ricordo è un presente*".